

ISACCO: UN TIPO DI CRISTO



DR. ORIETTA NASINI



ISACCO (TIPO) CRISTO (ANTÌTIPO)	1
ISACCO: UN TIPO DI CRISTO	1
GENESI 22:1-19	2
LO STENDARDO DI UR IL MONTONE NEL CESPUGLIO	14
LA PRIMA GUERRA DELLA STORIA	18

ISACCO (TIPO) – CRISTO (ANTÌTIPO)

TIPO E **ANTÌTIPO** SIGNIFICANO DUE REALTÀ DELLE QUALI UNA È FIGURA E ANTICIPAZIONE DELL'ALTRA.

L'**ANTÌTIPO** CORRISPONDE A CIÒ CHE NELL'ANTICO TESTAMENTO NE COSTITUISCE L'ANTICIPAZIONE PROFETICA O **TIPO**.

ISACCO: UN TIPO DI CRISTO

- Isacco nacque miracolosamente da una donna sterile di novant'anni; Gesù nacque miracolosamente da una vergine.
- Entrambi erano figli della promessa.
- Entrambi furono chiamati “il figlio unigenito”.
- Entrambi portarono il legno sul Calvario: Isacco la legna; Gesù la croce.
- Sia Isacco che Gesù acconsentirono a subire la morte: Isacco si consegnò al coltello; Gesù offrì la Sua vita come sacrificio propiziatorio per i peccati degli uomini, morendo al posto loro sulla croce.
- Entrambi erano innocenti. Entrambi acconsentirono a essere legati.
- Entrambi furono posti sul legno: Isacco sulla legna; Gesù sulla croce.
- Entrambi furono offerti dai loro padri: Isacco da suo padre Abramo; Gesù dal Padre Celeste.
- Entrambi i sacrifici avvennero nello stesso luogo, su uno dei monti di Moria.
- Entrambi erano nel fiore degli anni e nel vigore della vita, quando furono offerti.
- Entrambi avevano circa 33 anni.
- Entrambi rimasero morti per tre giorni: Cristo realmente; Isacco in figura (tre giorni erano infatti il tempo trascorso fra il comando rivolto da Dio ad Abramo di offrire Isacco in olocausto e il loro arrivo nel paese di Moria).
- Entrambi furono risuscitati dopo essere stati offerti in sacrificio: Cristo realmente; Isacco in figura.



GENESI 22:1-19

📖 **1** Dopo queste cose, **Dio mise alla prova Abramo** e gli disse: «Abramo!» Egli rispose: «Eccomi». **2** E Dio disse: «Prendi ora **tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco**, e va' nel **paese di Moria**, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò».

L'estensore del libro della Genesi (Mosè) comunica al lettore che si tratta di una prova; quindi il lettore sa fin dall'inizio che Dio non permetterà che si compia il sacrificio di Isacco; solo i protagonisti della storia non ne sono a conoscenza.

L'impatto scioccante del comando divino si vede nelle espressioni usate da Dio per designare Isacco: “**tuo figlio, il tuo unico, colui che ami** [ebraico: 'āhēb, *amare*], **Isacco**”. Il primo uso di una parola nella Bibbia è sempre significativo. Quand'è la prima volta che il verbo ‘amare’ fa sua comparsa nella Bibbia? Genesi 22:2 è la risposta. È sorprendente che il primo uso di questa parola nella Bibbia riguardi un padre che offre il proprio figlio. Nel sacrificio di Isacco, Abramo prefigura Dio Padre che sacrifica il proprio Figlio, Gesù Cristo, per la salvezza dell'umanità.

Questo è il primo riferimento all'amore nell'Antico Testamento, e riguarda Isacco. Così, il primo riferimento all'amore nel Nuovo Testamento riguarda Cristo, di cui Isacco era un ‘tipo’: “**Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto.**” (Matteo 3:17)

Isacco era per Abramo un “figlio unico” poiché nessun altro avrebbe mai potuto prendere il suo posto, essendo egli il “figlio della promessa” (al quale trasmettere non solo il nome della famiglia, ma anche il patto di Dio), avuto non con i mezzi naturali di una paternità normale, ma mediante la potenza soprannaturale di Dio. Isacco era il coronamento della vecchiaia di Abramo, nato quando il patriarca aveva cento anni e Sara, che era anche sterile, ne aveva novanta. Ma ecco che Dio dice ad Abramo: “**Voglio che tu mi restituisca Isacco.**” Riusciamo a immaginare il dolore di Abramo nell'ascoltare un simile messaggio da parte di Dio? Aveva atteso quel figlio per decenni, e poi un giorno arriva un messaggio dal cielo – senza possibilità di negoziazione e senza alcuna spiegazione – che gli dice: “**Voglio che tu prenda questo**

tuo figlio della promessa, che hai così lungamente atteso, che ami così intensamente, per il quale hai tanto pregato, con il quale hai pianto, hai riso, hai giocato,... e lo offra in sacrificio.”

📖 **3** Abramo si alzò la mattina di buon’ora, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi e suo figlio Isacco, spaccò della legna per l’olocausto, poi **partì verso il luogo che Dio gli aveva indicato.**

La tenerezza del rapporto di Abramo con il proprio figlio Isacco è svelata dalla sequenza dei gesti che il padre compie prima di partire. Egli sella l’asino, poi prende con sé due suoi servi, quindi spacca la legna che servirà per l’olocausto;¹ sembra quasi che egli voglia ritardare la partenza. Infine parte. Abramo affronta il viaggio con l’angosciante consapevolezza di quello che sta andando a compiere.

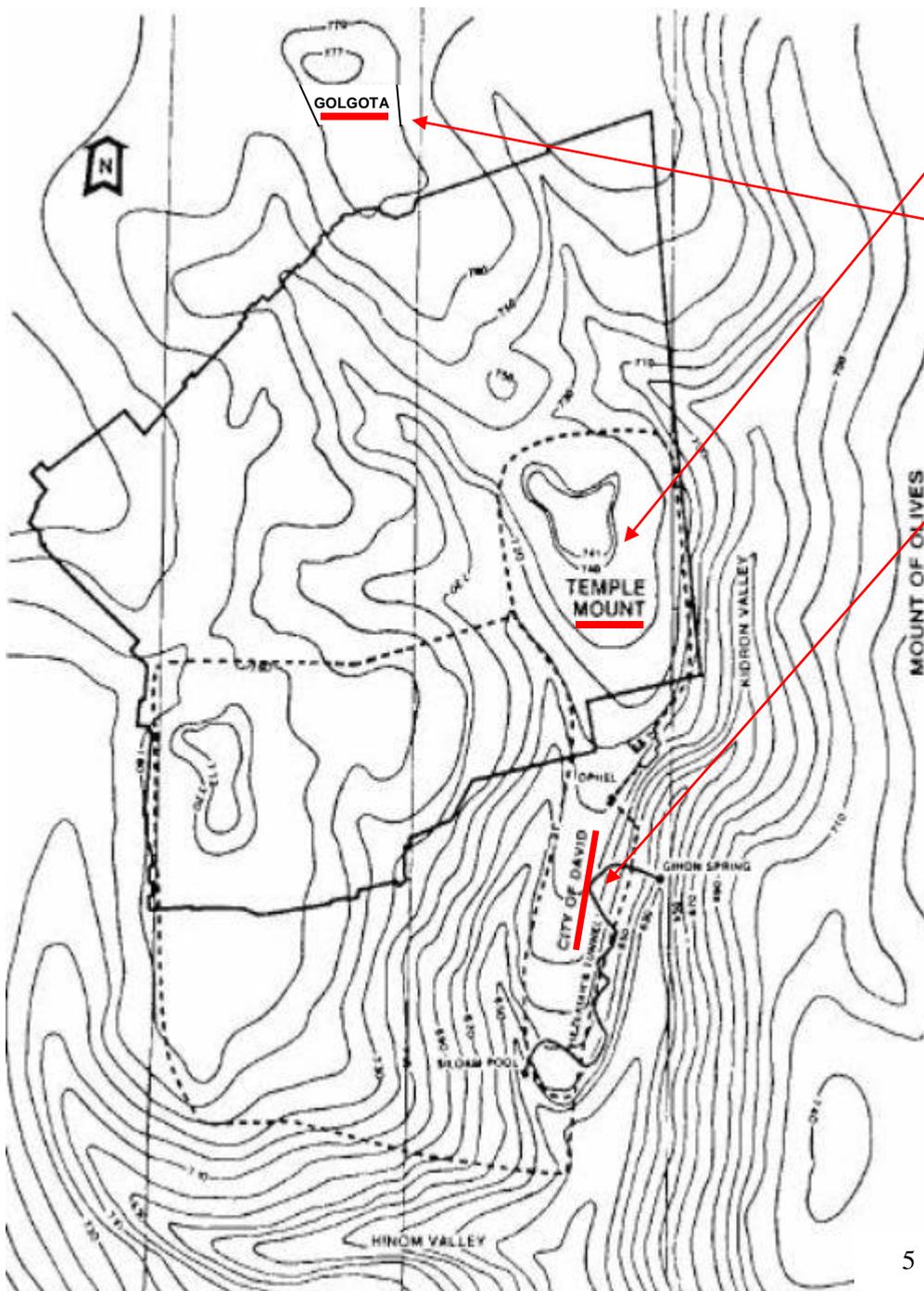
Dove si trovava il paese di Moria? La risposta punta a Gerusalemme; infatti la Bibbia colloca Gerusalemme nel paese di Moria: **“Salomone cominciò a costruire la casa del Signore a Gerusalemme sul monte Moria, dove il Signore era apparso a David suo padre, nel luogo che David aveva preparato, nell’aia di Ornan, il Gebuseo.”** (2Cronache 3:1)

Nonostante l’insistenza ebraica sul fatto che Salomone abbia costruito il Tempio proprio sul monte dove fu offerto Isacco, questa credenza non è mai stata convalidata da qualcosa che Dio abbia detto al riguardo.

James Burton Coffman (1905-2006), una delle figure più influenti tra le chiese di Cristo nel XX secolo, ha espresso la convinzione che il monte sul quale è stato offerto Isacco corrisponda alla collina del Golgota (denominazione aramaica del Calvario di Gerusalemme ai tempi di Gesù), dove circa venti secoli più tardi si sarebbe compiuto il sacrificio di Cristo sulla croce. Le colline di Gerusalemme facevano parte del paese di Moria. Con tutta probabilità, Abramo si diresse verso il punto più alto di questa catena montuosa (corrispondente al Golgota o Calvario).

¹ Olocausto, forma di sacrificio in cui la vittima veniva interamente bruciata. Presso gli Ebrei, l’ōlāh consisteva nel bruciare interamente la vittima sull’altare dopo l’immolazione (perciò il termine ebraico fu tradotto nella Settanta con ὀλοκαύτωσις, comp. di ὅλος «tutto, intero» e καίω «bruciare», e nella Vulgata con *holocaustum*), e dopo averne versato il sangue attorno all’altare stesso. La vittima poteva essere il toro o il vitello, l’agnello o il montone, il capretto o il capro, sempre di sesso maschile, e tra gli uccelli, la tortora e il colombo.

Questo sarebbe stato il luogo più consono sul quale offrire un sacrificio. Si ritiene che Abramo non abbia offerto Isacco sulla spianata dove Salomone avrebbe poi costruito il Tempio, poiché questo **non** era il punto più alto del monte Moria. Man mano che si procede verso nord, il monte Moria sale a un livello ancora più alto. Ora, i sacrifici venivano generalmente compiuti sugli «alti luoghi» (cfr. 1Re 3:2), quindi Abramo non avrebbe offerto Isacco sullo spazio di terreno pianeggiante situato lungo il percorso per raggiungere la cima del monte. Per compiere il sacrificio del suo unico e amato figlio, egli sarebbe salito fino in cima al monte Moria, vale a dire a nord delle attuali mura di Gerusalemme, nello stesso luogo in cui, due millenni dopo, Dio Padre avrebbe offerto il Suo Unigenito Figlio sulla croce.



Quando Abramo e Isacco raggiunsero il luogo di quella che sarebbe stata la **piattaforma del Tempio**, questo era un punto di riposo dove si sarebbero preparati per la loro ascesa finale alla **vetta settentrionale di Moria**, luogo in cui Abramo avrebbe dovuto sacrificare Isacco, secondo il comando divino. Possiamo seguire la loro ascesa sulla mappa (qui a lato), partendo dalla cresta meridionale (dove sarebbe poi sorta la **città di David**), quindi andando a nord fino alla zona pianeggiante più alta (che sarà poi chiamata **Monte del Tempio**), e ancora più a nord e più in alto fin sulla **vetta del Monte Moria**, segnata sulla mappa come **Golgota**, che significa "luogo del teschio". Questo è al di fuori delle attuali mura settentrionali di Gerusalemme, eppure fa parte del Monte Moria, come ne fa parte anche quello che oggi è chiamato il Monte del Tempio.

SULLA VETTA DEL MONTE MORIA (IN SEGUITO CONOSCIUTA COME GOLGOTTA O CALVARIO), ABRAMO OFFRÌ ISACCO.

IL (MANCATO) SACRIFICIO DI ISACCO E IL SACRIFICIO DI CRISTO AVVENNERO NELLO STESSO LUOGO.

Il sacrificio (non compiuto) da parte di Abramo del proprio figlio unigenito Isacco prefigurava l'offerta da parte di Dio Padre del Suo Unigenito Figlio, affinché Questi con la Sua morte sulla croce pagasse il prezzo del nostro riscatto:

“Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna.” (Giovanni 3:16)

“In questo si è manifestato l'amore di Dio verso di noi, che Dio ha mandato il Suo Figlio Unigenito nel mondo, affinché noi vivessimo per mezzo di Lui. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato Suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati.” (1Giovanni 4:9-10)

 **4** Il **terzo giorno**, Abramo alzò gli occhi e **vide da lontano il luogo**. **5** Allora Abramo disse ai suoi **servi** [ebraico: **na'ar**, *ragazzo, giovane uomo, servitore, inserviente*]: «Rimanete qui con l'asino; io e il **ragazzo** [ebraico: **na'ar**] **andremo fin là e adoreremo; poi ritorneremo da voi**».

PRIMA OSSERVAZIONE - Beer-Sceba, luogo dove Abramo risiedeva, dista circa 80 km da Gerusalemme; non c'è dunque da meravigliarsi del fatto che Abramo, Isacco, i due servitori e l'asino carico di legna per l'olocausto siano arrivati in vista del luogo del sacrificio solo il terzo giorno. L'obiezione critica secondo cui il viaggio sarebbe durato meno di tre giorni è solo un cavillo. La Bibbia non dice che il viaggio sia durato tre giorni, ma che il terzo giorno Abramo **“vide da lontano il luogo”**.

Alcuni hanno ipotizzato che siano stati i servi a farsi carico del trasporto della legna, ma poiché Isacco sarà poi in grado di portare da solo sulla montagna tutta la legna necessaria per l'olocausto, la conclusione più probabile è che l'asino sia stato caricato con la legna, le provviste di cibo e tutto l'occorrente per quattro uomini e un asino durante un viaggio previsto di sei giorni, tra andata e ritorno. Qualche interprete suggerisce che i due servitori siano stati accolti nella compagnia per aiutare Abramo a mettere in pratica il comando divino, nel caso in cui Isacco avesse opposto resistenza. In ogni caso, il compito dei servitori era quello di scaricare, sellare, nutrire l'asino, e preparare i pasti per quattro uomini.

Abramo “*vide da lontano il luogo*”. L’ora terribile stava per arrivare. Quali pensieri di dolore e angoscia devono aver trafitto il cuore del patriarca, quando Dio gli ha mostrato il luogo del sacrificio! Fino a quel punto, egli avrebbe potuto pregare Dio affinché modificasse o annullasse le Sue disposizioni, ma ormai non più! L’offerta di Isacco sarebbe avvenuta prima che il sole tramontasse, in quel terzo giorno.

SECONDA OSSERVAZIONE - Isacco non era un bambino! Sebbene nella traduzione sia chiamato «ragazzo», la parola ebraica usata per qualificare Isacco (**na’ar**) è la stessa usata per i due servitori (**na’ar**), che certamente non erano bambini, bensì due giovani uomini; pertanto, il termine ebraico **na’ar** riferito a Isacco è da intendersi come “giovane uomo”.

Secondo l’esegesi ebraica (si veda il TARGUM YERUSHALMI I su Genesi 22),^[2] Isacco avrebbe avuto 36 anni al momento del sacrificio.³

Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37 d.C.-100 circa), riportando il pensiero della tradizione ebraica, nella sua opera “*Antichità giudaiche*” afferma che Isacco aveva 25 anni all’epoca del suo (mancato) sacrificio (si veda *Antichità giudaiche*, Libro I, 227, XIII, 2).

Secondo il teologo britannico e studioso biblico Adam Clarke (1762-1832), è più probabile che Isacco avesse circa **33 anni**, l’età in cui fu offerto il suo grande Antitipo, Gesù Cristo.

TERZA OSSERVAZIONE - Come poteva Abramo dire ai servi: “*Io e il ragazzo andremo... adoreremo... ritorneremo*”, quando sapeva che stava andando a uccidere suo figlio per offrirlo come olocausto sull’altare? La risposta a questo interrogativo ci viene fornita dall’autore della Lettera agli Ebrei:

“Per fede Abramo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito, anche se Dio gli aveva detto «In Isacco avrai una

² Targum Yerushalmi I (cioè “di Gerusalemme”, o Palestinese), indicato anche come Targum Pseudo-Yonathan, poiché nella sua prima edizione stampata (Venezia 1591) fu erroneamente attribuito a Yonathan ben Uzziel. Fu composto al più tardi nella seconda metà del VII secolo. Contiene l’intera Torah. Il suo testo si avvicina più a una parafrasi che a una traduzione, con alcune digressioni retoriche, poetiche e mistiche.

³ “Izhak [Isacco] ha risposto e ha detto: «Ecco, oggi ho trentasei anni; e se il Santo [Dio], sia benedetto, richiedesse tutte le mie membra, non tarderei». Queste parole furono udite davanti al Signore del mondo, e la Parola del Signore subito provò Abramo, e gli disse: «Abramo!» E lui disse: «Eccomi.»” (Targum Yerushalmi I su Genesi 22)

discendenza che porterà il tuo nome», perché Abramo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; per cui riebbe Isacco come per una specie di risurrezione.” (Ebrei 11:17-19)

Abramo sapeva che, prima della nascita di Isacco, sia lui che sua moglie erano come ‘morti’ ai fini della procreazione (lui aveva quasi cento anni, mentre sua moglie Sara, che era anche sterile, ne aveva quasi novanta!); sapeva che la nascita di Isacco era una specie di vita dai morti, e che la promessa di Dio (“**da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome**” Genesi 21:12) non poteva fallire;⁴ sapeva inoltre che era suo inderogabile dovere ubbidire al comando divino, e che il Creatore avrebbe certamente riportato Isacco in vita dopo che fosse stato offerto in olocausto, proprio come lo stesso Creatore gli aveva miracolosamente donato la vita all’inizio. Perciò Abramo disse risolutamente ai servi: “**Noi due andremo lassù, compiremo un solenne atto di devozione che Dio richiede, e poi ritorneremo da voi.**”

Abramo annunciò con sicurezza che sarebbero ritornati entrambi, poiché credeva fermamente che Dio avrebbe risuscitato Isacco, anche dalle ceneri! Infatti “**Abramo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; per cui riebbe Isacco come per una specie di risurrezione.**” (Ebrei 11:17-19)

Gli eventi sul monte Moria non furono, dunque, solo una prefigurazione della morte di Cristo, che sarebbe avvenuta circa duemila anni dopo, ma anche della Sua risurrezione.

Dato che la promessa di Dio ad Abramo richiedeva per il suo adempimento la sopravvivenza di Isacco (“**da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome**”), e poiché Isacco doveva morire, come poteva essere vera la promessa di Dio? Molti commentatori si sono soffermati a lungo sul tumulto di sentimenti che un simile dilemma avrebbe prodotto nel cuore di Abramo. Ma il fatto sorprendente è che non sembra esserci stato un tale tumulto in Abramo! Come ha fatto notare il biblista

⁴ “Egli, sperando contro speranza, credette, per diventare padre di molte nazioni, secondo quello che gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Senza venir meno nella fede, egli vide che il suo corpo era svigorito (aveva quasi cent’anni) e che Sara non era più in grado di essere madre; davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto Egli ha promesso, è anche in grado di compierlo.” (Romani 4:18-21)

britannico F. F. Bruce: “L’impressione che otteniamo dal racconto biblico è che Abramo trattò la cosa come un problema di Dio; spettava a Dio, non ad Abramo, conciliare la Sua promessa [“da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome”] con il Suo comando [“Prendi ora tuo figlio,... va’ nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto”]. Così, quando gli fu dato il comando, Abramo si mise prontamente a eseguirlo: il suo dovere era chiaro, e poteva confidare pienamente nel fatto che Dio avrebbe mantenuto tutte le Sue promesse.”⁵

A dire il vero, fu la fede di Abramo nel potere di Dio di risuscitare i morti che gli permise di conciliare la promessa con il comando; ciò è evidente da Genesi 22:5, dove si dice che Abramo assicurò ai suoi servitori che sia lui sia Isacco sarebbero ritornati, dopo aver compiuto l’atto di adorazione verso Dio.

 **6** Abramo prese la legna per l’olocausto e la caricò su Isacco suo figlio; poi prese in mano il fuoco e il coltello, e s’incamminarono tutti e due insieme.

A Isacco fu affidato il compito di trasportare la legna per l’imminente sacrificio. Essendo necessaria una quantità di legna tale da bruciare un corpo umano intero, il carico doveva essere tutt’altro che indifferente. Ciò comprova il fatto che Isacco non era un bambino, ma piuttosto un giovane robusto, dotato di forza e agilità sufficienti per trasportare un carico di legna su una montagna.

 **7** Isacco parlò ad Abramo suo padre e disse: «**Padre mio!**» Abramo rispose: «Eccomi qui, **figlio mio**». E Isacco: «Ecco il fuoco e la legna; ma dov’è l’agnello per l’olocausto?» **8** Abramo rispose: «**Figlio mio**, Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto». E proseguirono tutti e due insieme.

Nel dialogo tra Abramo e Isacco, l’uso ripetuto e reciproco degli appellativi e dei possessivi: “padre mio”, “figlio mio”, rivela l’amore tra padre e figlio in tutta la sua commovente profondità. Isacco domanda a suo padre dove sia l’agnello per l’olocausto, e Abramo risponde riferendosi profeticamente a quell’Agnello (di cui Isacco era il ‘tipo’ più espressivo) che Dio avrebbe provveduto per Sé stesso e che,

⁵ F. F. Bruce, *The Epistle to the Hebrews*, Grand Rapids, Michigan: William B. Eerdmans Publishing Company, 1967, p. 311.

nella pienezza del tempo (Galati 4:4), avrebbe dovuto togliere il peccato del mondo (Giovanni 1:29). Nel comando di offrire Isacco era prefigurato non solo il sacrificio archetipico finale del Figlio di Dio, ma anche il sacrificio tipico intermedio che, nell'economia mosaica, era rappresentato dal montone offerto in olocausto al posto di Isacco (Genesi 22:13).

Dopo la risposta di Abramo, Isacco cammina ancora più decisamente al fianco del padre. Isacco si avvia verso il luogo del sacrificio portando la legna, come Cristo si incamminerà verso il Golgota portando la croce (Giovanni 19:17).

 **9** Così giunsero al luogo che Dio gli aveva indicato, e là Abramo edificò l'altare e vi accomodò la legna; poi **legò Isacco** suo figlio e **lo depose sull'altare** sopra la legna. **10** Abramo quindi stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio.

A questo punto, Isacco capisce molto bene che cosa sta accadendo. L'agnello che Dio stava provvedendo era lui stesso!

Se Abramo non fosse stato sostenuto dalla convinzione che stava eseguendo la volontà di Dio, e se non avesse nutrito la più perfetta fiducia che suo figlio sarebbe stato risuscitato dai morti, quale agonia avrebbe provato il suo cuore a ogni passo del viaggio, attraverso tutte le circostanze di quella angosciosa impresa? Cosa deve aver provato quel padre affettuoso alle domande poste dal figlio innocente e amabile? Cosa deve aver sofferto mentre costruiva l'altare, vi sistemava sopra la legna, legava il suo amatissimo unigenito figlio e lo deponiva sull'altare, impugnava il coltello e stendeva la mano per uccidere il figlio delle sue speranze?

Ma anche il carattere di Isacco è meritevole di essere considerato. La falsa supposizione che egli fosse troppo giovane per rendersi conto del pericolo, e troppo debole per opporre resistenza, renderebbe nullo l'apprezzamento della eccellenza del suo carattere. Isacco però non era un bambino, bensì un giovane uomo forte abbastanza da portare un grande fascio di legna su una montagna. Se non fosse stato consenziente, avrebbe potuto opporsi con la forza all'anziano padre. Un vecchio di almeno 125 o 133 anni non avrebbe potuto legare, senza il suo consenso, un giovane nel fiore degli anni e nel vigore della vita! In questo caso non si può certo dire che a

prevalere fosse la forza superiore del padre; a cedere furono piuttosto la piet , l'affetto filiale e l'ubbidienza del figlio; queste caratteristiche fanno di Isacco il pi  illustre 'tipo' di Cristo.

Non si pu  quindi dubitare del fatto che Isacco sal  volontariamente sulla pietra sacrificale, come Cristo sal  volontariamente sulla croce. Isacco avrebbe potuto divincolarsi e liberarsi, ma non lo fece. Ges  avrebbe potuto scendere dalla croce, come lo sfidavano a fare i Suoi schernitori;⁶ oppure avrebbe potuto pregare il Padre di mandargli pi  di dodici legioni di angeli (Matteo 26:53),⁷ ma non lo fece perch  il pagamento del prezzo del nostro riscatto richiedeva la Sua morte in cambio della nostra. A trattenerlo sulla croce furono il nostro assoluto bisogno di perdono e il Suo premuroso desiderio di offrircelo; ma anche un'altra ragione, la stessa per la quale Isacco non lott  per liberarsi dalla stretta di suo padre mentre veniva legato sull'altare. Ges  rimase sulla croce perch  amava Suo Padre, aveva piena fiducia in Lui e voleva onorarlo. L'ubbidienza di Isacco era la prefigurazione dell'ubbidienza di Cristo, il quale ha dichiarato: **“sono disceso dal cielo non per fare la mia volont , ma la volont  di Colui che mi ha mandato”** (Giovanni 6:38), e ha pregato cos  nell'ora della prova suprema: **“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Per  non la mia volont , ma la Tua sia fatta.”** (Luca 22:42)

Il parallelismo tra il sacrificio (non compiuto) di Isacco e quello di Cristo   impressionante: in entrambi i casi, un figlio unico viene sacrificato dal proprio padre, nella certezza della risurrezione! Il sacrificio di Isacco   stato la prova generale del Perfetto e Unico Sacrificio di Cristo offerto da Dio per l'umanit .

E Dio vuole che noi leggiamo Genesi 22 guardando non solo al sacrificio di Isacco (il tipo materiale) che Abramo non ha eseguito essendone impedito da Dio, ma scorgendo anche in lontananza il Perfetto e Unico Sacrificio di Cristo (l'Antitipo spirituale) compiuto dal Padre Celeste per noi sul Calvario.

“Difficilmente infatti uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona dabbene qualcuno avrebbe il coraggio di morire; ma Dio ci d  prova del Suo

⁶ “Allo stesso modo anche i capi dei sacerdoti con gli scribi, beffandosi, dicevano l'uno all'altro: «Ha salvato altri e non pu  salvare s  stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affin  vediamo e crediamo!»” (Marco 15:31-32)

⁷ La legione era l'unit  militare di base dell'esercito romano, costituita da 5000 a 6000 uomini.

amore per noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.” (Romani 5:7-8)

Le similitudini tra Isacco e Gesù hanno termine col versetto **9**, poiché Dio risparmiò Isacco, però “non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti” (Romani 8:32).

📖 **11** Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: «Abramo, Abramo!» Egli rispose: «Eccomi». **12** E l’angelo: «**Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!** Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l’unico tuo». [«Ora so che tu temi Dio» equivale a dire che fino ad allora Dio non aveva saputo (se non profeticamente) che Abramo lo temeva, lo onorava e lo riveriva.] **13** Abramo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. **Abramo andò, prese il montone e l’offrì in olocausto al posto di suo figlio.** **14** Abramo chiamò quel luogo «**il Signore provvede**». Per questo si dice oggi: «**AL MONTE DEL SIGNORE SARÀ PROVVEDUTO**». **15** L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo una seconda volta, e disse: **16** «Io giuro per me stesso, dice il Signore, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, **l’unico tuo** [Come poteva Dio definire Isacco un figlio “unico”, quando Abramo era anche il padre di Ismaele? Il significato, ovviamente, è che Isacco era il figlio della promessa, l’unico figlio legittimo nato dalla legittima moglie di suo padre.], **17** io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s’impadronirà delle città dei suoi nemici. **18** Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua **discendenza** [“**che è Cristo**” (cfr. Galati 3:16), poiché solo attraverso il nostro Signore Gesù Cristo tutte le benedizioni di Dio, la Sua provvidenza, la Sua misericordia, la Sua grazia e la Sua gloria possono essere trasmesse a tutte le nazioni della terra], perché tu hai ubbidito alla mia voce». **19** Poi Abramo tornò dai suoi servi. Essi si levarono e insieme andarono a Beer-Sceba. E Abramo abitò a Beer-Sceba.”

Al versetto **14** è scritto che Abramo chiamò il luogo, in cui offrì il montone al posto di suo figlio, «**il Signore provvede**», da cui ha avuto origine il detto: «**AL MONTE DEL SIGNORE SARÀ PROVVEDUTO**»; questa frase ha un duplice significato:

- ✓ Dio ha provveduto, fornendo un sostituto (=il montone) per Isacco;
- ✓ Dio ha provveduto, fornendo un Sostituto (=Cristo) per tutti gli esseri umani, sul Calvario.

Il monte sul quale Abramo offrì il suo unigenito figlio Isacco, nel paese di Moria, è lo stesso su cui Dio Padre, nella pienezza del tempo, offrì il Suo Unigenito Figlio Cristo Gesù. Quel monte è il Calvario o Golgota.

“Per fede Abramo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito, anche se Dio gli aveva detto «In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome», perché Abramo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; per cui riebbe Isacco come per una specie di risurrezione.” (Ebrei 11:17-19)

*“Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere quando offrì il proprio figlio Isacco sull’altare? Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta; così fu adempiuta la Scrittura che dice: «Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto come giustizia»; e fu chiamato **amico di Dio**.” (Giacomo 2:21-23)*

Abramo ubbidì al comando divino che gli ordinava di andare nel paese di Moria; compì la salita al monte che Dio gli aveva indicato; dispose la legna sull’altare; ma tutto questo sarebbe stato inutile, se Abramo non avesse adagiato fisicamente suo figlio Isacco su quell’altare. Sarebbe stata solo una messa in scena. Soltanto quando ebbe legato e depresso il suo innocente figlio sull’altare, ebbe steso la mano e impugnato il coltello per riconsegnare Isacco all’Onnipotente Creatore che glielo aveva miracolosamente donato, soltanto allora divenne evidente che egli era pronto a eseguire fino in fondo la volontà di Dio. Così Abramo fu dichiarato giusto da Dio per aver dimostrato che la sua ubbidienza al Signore era superiore all’amore che aveva per suo figlio (*cfr.* Matteo 10:37).

Nessun uomo ha mai sostenuto una prova di fede più dura di quella superata da Abramo. E se Abramo non fu giustificato fino a quando non ebbe superato la prova, come si può supporre che una persona possa essere salvata semplicemente sulla base di una presunta fede, senza confrontarsi con alcuna prova? (Cfr. Marco 16:16; Matteo 10:38) Possiamo fare tutto, ma finché non acconsentiamo a sottometterci a Dio e a deporre le nostre vite sull'altare (che è Cristo - cfr. Ebrei 13:10), abbiamo fatto tutto per niente. Una strofa dell'inno intitolato "Trust and obey" – uno dei più bei cantici spirituali che siano mai stati scritti⁸ – recita così:

<p>But we never can prove The delights of His love, Until all on the altar we lay; For the favor He shows, And the joy He bestows, Are for those who will trust and obey.</p>	<p>Ma non potremo mai provare le delizie del Suo amore, finché non giaceremo tutti sull'altare; poiché il favore che Egli mostra e la gioia che concede, sono per coloro che confideranno [in Lui] e ubbidiranno.</p>
---	--

Finché non siamo disposti a morire a noi stessi per l'opera di Cristo, abbiamo fatto tutto per niente. Il battesimo ci accomuna a Cristo nella Sua morte, sepoltura e risurrezione;⁹ l'intera vita del Cristiano è un morire a sé stesso e un vivere **per** e **in** Colui che è morto per lui: "Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato Sé stesso per me." (Galati 2:20)

Abbiamo fatto tutto per niente, se ci accontentiamo unicamente di possedere la fede. Abbiamo fatto tutto per niente, se ci arrendiamo davanti alla battaglia spirituale che

⁸ Testo: John Henry Sammis (1846-1919); Musica: Daniel Brink Towner (1850-1919).

⁹ "Che diremo dunque? Rimarremo forse nel peccato affinché la grazia abbondì? No di certo! Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso? O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella Sua morte? Siamo dunque stati sepolti con Lui mediante il battesimo nella Sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo stati totalmente uniti a Lui in una morte simile alla Sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla Sua. Sappiamo infatti che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con Lui affinché il corpo del peccato fosse annullato e noi non serviamo più al peccato; infatti colui che è morto, è libero dal peccato. Ora, se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con Lui, sapendo che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di Lui. Poiché il Suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il Suo vivere è un vivere a Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù." (Romani 6:1-11)

siamo chiamati a combattere.¹⁰ Dio ci chiede di scendere nelle trincee, di affrontare lotte difficili, e di sopravvivere alla guerra. Dio ci chiede di confidare totalmente in Lui e di ubbidirgli.



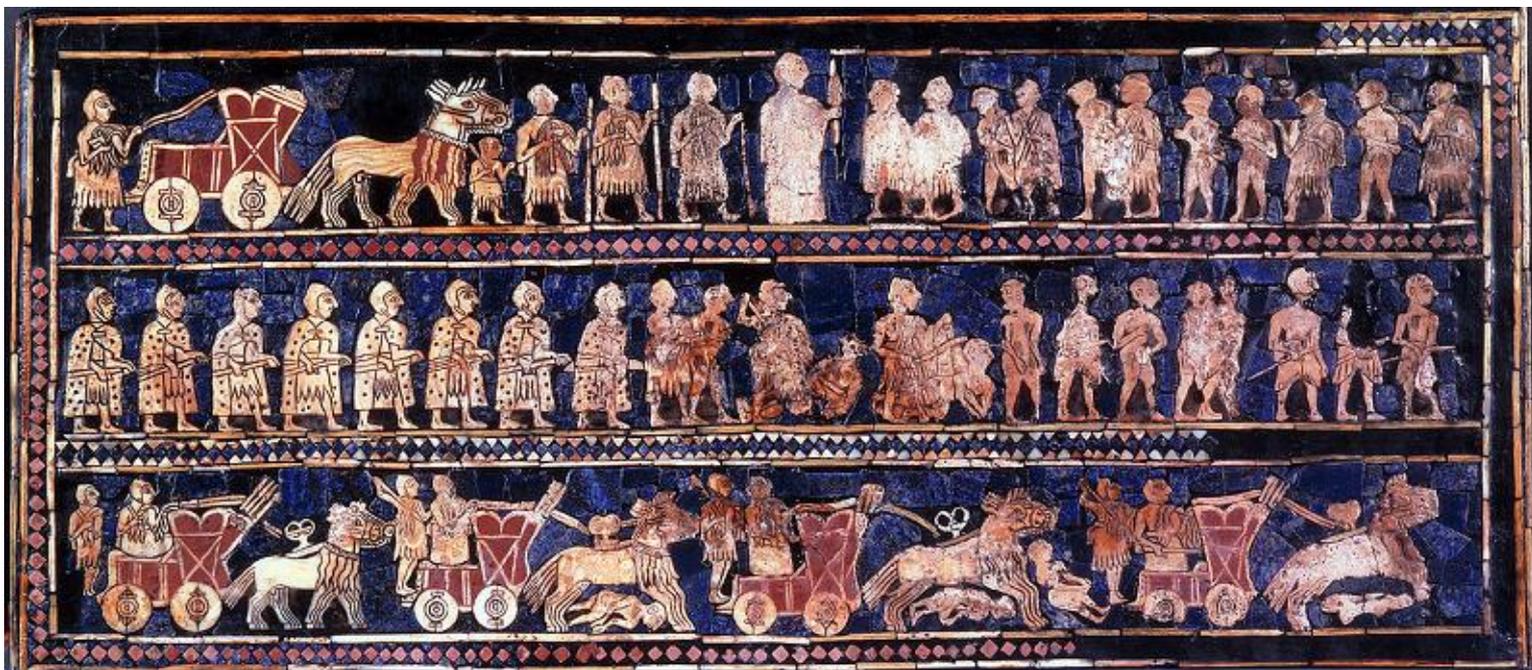
LO STENDARDO DI UR - IL MONTONE NEL CESPUGLIO

Ur dei Caldei era il paese nativo di Abramo. Lo *Stendardo di Ur* è un reperto archeologico sumero scoperto dall'archeologo britannico Sir Leonard Woolley durante gli scavi in Iraq del 1927-28, in una tomba della necropoli reale di Ur, oggi conservato al British Museum di Londra. È composto da quattro pannelli lignei decorati: due facciate principali rettangolari e due più piccole trapezoidali, poste lateralmente. Il legno è intarsiato con lapislazzuli, conchiglie e calcare rosso.



Stendardo di Ur - Il **Pannello della pace**, diviso in tre registri che si leggono dal basso verso l'alto, rappresenta un banchetto e una processione alla presenza del re. (Licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International, CC BY-NC-SA 4.0. British Museum, Londra, Regno Unito.)

¹⁰ “In realtà, sebbene viviamo nella carne, non combattiamo secondo la carne; infatti le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze, poiché demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo.” (2Corinzi 10:3-5)



Stendardo di Ur - Il **Pannello della guerra** mostra un esercito sumero con carri e fanteria che carica il nemico; i prigionieri vengono condotti davanti al re (visibilmente più alto dei soldati semplici, proprio a determinarne il ruolo), che è accompagnato dalle guardie e ha il suo carro che aspetta dietro di lui. (L'immagine è di dominio pubblico.)

Su uno dei fianchi trapezoidali dello Stendardo di Ur, è raffigurata una scena in cui sono effigiati un uomo adulto e un giovane insieme con un montone impigliato in un cespuglio: **“Abramo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. Abramo andò, prese il montone e l’offrì in olocausto al posto di suo figlio.”** (Genesi 22:13)



Stendardo di Ur - Scena raffigurata su uno dei fianchi trapezoidali: un uomo adulto, un giovane e un montone impigliato in un cespuglio. (Licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International, CC BY-NC-SA 4.0. British Museum, Londra, Regno Unito.)

La figura di un montone impigliato in un cespuglio ricorre anche in altre rappresentazioni artistiche scoperte nella medesima area di Ur. Tra i più bei gioielli trovati a Ur, ci sono due figure di un montone d'oro, argento, lapislazzuli e conchiglie, impigliato in un cespuglio.

"The Ram in the Thicket" ("l'Ariete nel cespuglio") è una coppia di statuette rinvenute a Ur, nel sud dell'Iraq. Uno dei due oggetti è esposto alla Mesopotamia Gallery nella sala 56 del British Museum di Londra; l'altro si trova nel Museo dell'Università della Pennsylvania a Philadelphia, USA. La coppia di arieti è stata scoperta in una delle tombe del cimitero reale di Ur dall'archeologo britannico Sir Leonard Woolley durante gli scavi del 1928-29. Ur era il luogo di sepoltura di molti re sumeri. Woolley chiamò le due figure *"The Ram in the Thicket"* ("l'Ariete nel cespuglio") dal passo di Genesi 22:13, dove si legge che **"Abramo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. Abramo andò, prese il montone e l'offrì in olocausto al posto di suo figlio."**

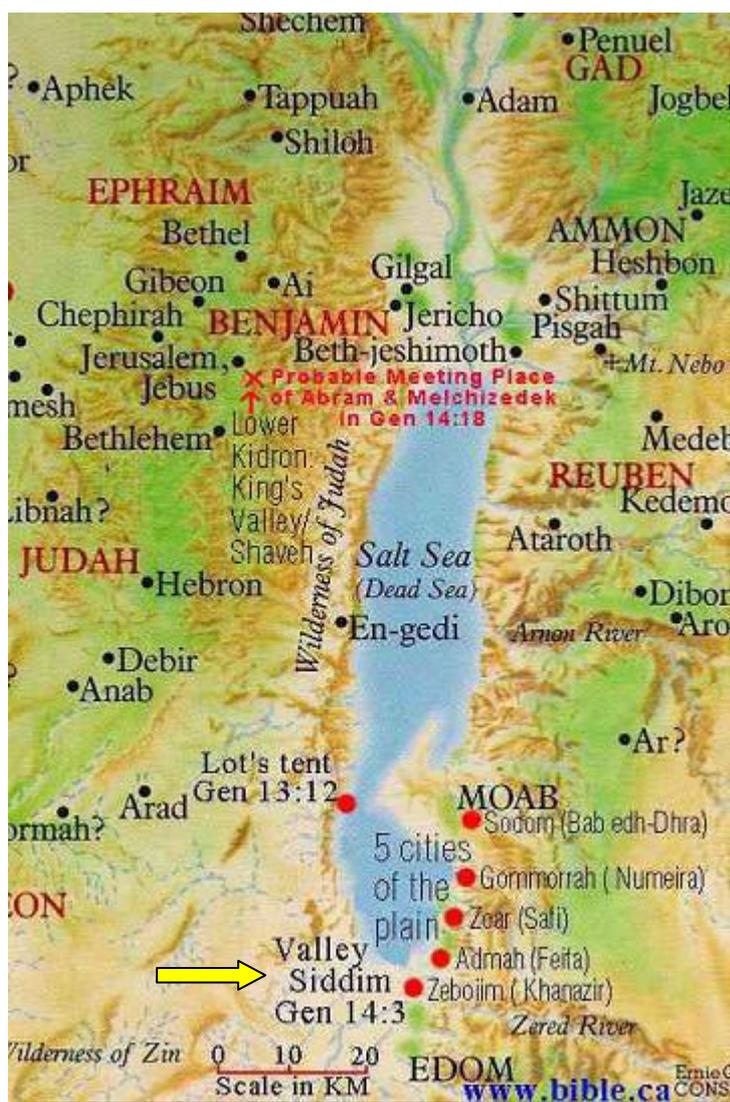


♦ A sinistra - "The Ram in the Thicket", statuette esposta al British Museum di Londra. (Licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International, CC BY-NC-SA 4.0. British Museum, Londra, Regno Unito.)

♦ A destra - "The Ram in the Thicket" (visto di lato), statuette custodita presso l'Università della Pennsylvania, USA (By Benjamin82877 - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=70679283>) (L'uso delle immagini non vuole suggerire in alcun modo che i licenzianti avallino il presente scritto.)

LA PRIMA GUERRA DELLA STORIA

Questi reperti archeologici testimoniano la fama di Abramo a quel tempo nella terra di Ur (Bassa Mesopotamia, dominata dai Sumeri). A che cosa era dovuta una tale notorietà? Nel capitolo 14 del libro della Genesi, c'è un resoconto della prima guerra di cui abbiamo notizia nella Scrittura. Si tratta della *“Battaglia della Valle di Siddim”* o *“Guerra dei Nove Re”*. Non avremmo avuto la registrazione di questo conflitto, se Abramo e suo nipote Lot non vi fossero stati coinvolti.



Le cinque città-stato ribelli sono indicate con il pallino rosso.

Chedorlaomer era il re di Elam ai tempi del patriarca Abramo. Egli aveva esteso il suo potere verso ovest. Dopo dodici anni di sudditanza, cinque re delle città-stato situate presso l'estremità meridionale del Mar Morto (Bera re di Sodoma, Birsa re di Gomorra, Sineab re di Adma, Semeber re di Seboim, e il re di Bela) si erano ribellati contro il loro signore orientale, non pagandogli più i tributi. Nel 14° anno, Chedorlaomer e tre re alleati (Amrafel re di Scinear, Arioc re di Ellasar, e Tideal re di Goim) fecero un'ampia incursione militare per soffocare la rivolta. Partendo da nord, e avanzando verso sud, distrussero e saccheggiarono le città lungo le vie carovaniere a est del Giordano e a sud del Mar Morto.

I cinque re promotori dell'insurrezione furono sconfitti. Anche Lot, nipote di Abramo, che viveva a Sodoma, fu preso prigioniero da Chedorlaomer. Abramo, saputo, partì subito all'inseguimento degli aggressori con 318 fedeli servi e alcuni alleati. A Dan (città che all'epoca dei fatti narrati si chiamava Lais, cfr. Giudici 18:27-29), Abramo sorprese le preponderanti forze nemiche e, riuscendo a respingerle fino a Coba, a nord di Damasco, recuperò il bottino, liberò il nipote Lot con i suoi averi e tutta la popolazione, uomini e donne.

GENESI 14:1-24

Qui di seguito, il racconto biblico di quella memorabile prima battaglia della storia.

📖 “Avvenne al tempo di Amrafel re di Scinear, di Arioc re di Ellasar, di Chedorlaomer re di Elam e di Tideal re dei Goim, che essi mossero guerra a Bera re di Sodoma, a Birsa re di Gomorra, a Sineab re di Adma, a Semeber re di Seboim e al re di Bela, cioè Soar. Tutti questi ultimi si radunarono nella valle di Siddim, che è il Mar salato [=Mar Morto]. Per dodici anni erano stati soggetti a Chedorlaomer, e al tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo, Chedorlaomer e i re che erano con lui vennero e sconfissero i Refei ad Asterot-Carnaim, gli Zuzei ad Am, gli Emei nella pianura di Chiriataim, e i Chorei [=Urriti] nella loro montagna di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. Poi tornarono indietro e vennero a En-Mispat, cioè Cades, e sconfissero gli Amalechiti su tutto il loro territorio, e così pure gli Amorei che abitavano ad Asason-Tamar. Allora il re di Sodoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboim e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono in battaglia contro quelli, nella valle di Siddim: contro Chedorlaomer re di Elam, Tideal re dei Goim, Amrafel re di Scinear e Arioc re di Ellasar: quattro re contro cinque. La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; i re di Sodoma e di Gomorra si diedero alla fuga e vi caddero dentro [Non si sta affermando che i re di Sodoma e Gomorra perirono, perché il re di Sodoma appare vivo in Genesi 14:17. Il significato ovvio, quindi, è che le forze del re di Sodoma e di Gomorra furono sconfitte in quel luogo in modo disastroso; e molti di quelli che erano scampati alla spada morirono nelle pozze di bitume.]; quelli che scamparono fuggirono al monte. I vincitori presero tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra, tutti i loro viveri e se ne andarono. Andandosene presero anche Lot, figlio del fratello di Abramo, con i suoi beni: Lot abitava infatti a Sodoma. Ma uno degli scampati venne a informare Abramo, l’Ebreo [per la prima volta nella storia biblica, questo appellativo etnico, «discendente di Eber» (*cf.* Genesi 11:15-17), viene utilizzato per designare Abramo], che abitava alle querce di Mamre, l’Amoreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali avevano fatto alleanza con Abramo. Abramo, come ebbe udito che suo fratello [=suo nipote Lot, figlio di suo fratello Aran] era stato fatto prigioniero, armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servi, nati in casa sua, e inseguì i re fino a Dan. Divisa la sua schiera per assalirli di notte, egli con i suoi servi li sconfisse e li inseguì fino a Coba, che è a sinistra di Damasco. Recuperò così tutti i beni e ricondusse pure Lot suo fratello [=suo nipote], con i suoi beni, e anche le donne e il popolo. Come egli se ne tornava, dopo aver sconfitto Chedorlaomer e i re che erano con lui, il re di Sodoma gli andò incontro nella valle di Sciave, cioè la valle del re. Melchisedec, re di Salem, fece portare del pane e del

vino. Egli era sacerdote del Dio Altissimo. [Melchisedec è un ‘tipo’ di Cristo; entrambi erano sia re, sia sacerdoti; il sacerdozio di Melchisedec prefigura quello di Cristo; *cfr.* Salmo 110:4; Ebrei 5:5-10; 7:1-22.] Egli benedisse Abramo, dicendo: «Benedetto sia Abramo dal Dio Altissimo, padrone dei cieli e della terra! Benedetto sia il Dio Altissimo, che ti ha dato in mano i tuoi nemici!» E Abramo gli diede la decima di ogni cosa. Il re di Sodoma disse ad Abramo: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abramo rispose al re di Sodoma: «Ho alzato la mia mano al **Signore, il Dio Altissimo, padrone dei cieli e della terra** [da notare i titoli che Abramo attribuisce al Signore], giurando che non avrei preso neppure un filo, né un laccio di sandalo, di tutto ciò che ti appartiene, perché tu non abbia a dire: "Io ho arricchito Abramo". Nulla per me! Tranne quello che hanno mangiato i giovani e la parte che spetta agli uomini che sono venuti con me: Aner, Escol e Mamre; essi prendano la loro parte.» (Genesi 14:1-24)



“La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume.” (Genesi 14:10)

Affioramento di bitume naturale, con una bolla di gas (metano) emergente, a La Brea Tar Pits (Rancho La Brea), Los Angeles, California, USA.

(Di Daniel Schwen - Opera propria, CC BY-SA 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=753192>) (L'uso dell'immagine non vuole suggerire in alcun modo che il licenziante avalli il presente scritto.)

Genesi 14 ci offre un resoconto dettagliato dell'unica azione militare cui Abramo prese parte; a questa egli fu spinto non da cupidigia o ambizione, ma unicamente da un principio di altruismo e fratellanza; non voleva arricchirsi, ma piuttosto soccorrere

e liberare il figlio di suo fratello preso prigioniero. Mai nessuna spedizione militare fu intrapresa, attuata e conclusa in modo più onorevole di quella capeggiata da Abramo. L'ardimento, la generosità d'animo e la nobile condotta di Abramo furono veramente unici. Occorreva molto coraggio per compiere un'impresa come quella, considerando la posizione di svantaggio in cui il patriarca e i suoi uomini si trovavano. Che cosa poteva fare un drappello di agricoltori e pastori contro gli eserciti di quattro re, che avevano appena riportato una schiacciante vittoria sulle città-stato ribelli ed erano ancora freschi del sangue versato? Quello che Abramo doveva inseguire non era un esercito vinto, ma vittorioso; né egli era costretto dalla necessità a questa ardua impresa, ma era mosso dall'altruismo e dall'affetto verso suo nipote Lot.

Abramo fu un grande esempio di **vero coraggio** per il quale mai personaggi come Alessandro Magno e Gaio Giulio Cesare furono celebrati.

Abramo sconfisse gli invasori, salvò Lot e un gran numero di persone a lui sconosciute, senza riportare alcuna perdita tra i suoi uomini. La nobile motivazione per la quale egli agiva lo poneva sotto la speciale protezione di Dio, che gli dava ampio motivo di sperare in una buona riuscita, poiché **“nulla può impedire al Signore di salvare con molta o con poca gente”** (1Samuele 14:6).

Per amore di Lot, Abramo salvò anche il resto dei prigionieri; sebbene essi fossero per lui degli estranei ed egli non fosse per nulla obbligato a liberarli; ciò nonostante li mise tutti in salvo, senza considerare il fatto che essi fossero Sodomititi, cioè peccatori straordinariamente colpevoli dinanzi al Signore: **“Gli abitanti di Sodoma erano perversi e grandi peccatori contro il Signore”** (Genesi 13:13).

Abramo avrebbe potuto portare in salvo soltanto Lot con i suoi averi; invece riportò indietro tutte le donne, il popolo e i loro beni. Circa venti secoli prima di Cristo, Abramo applicò questo principio evangelico: **“Perciò, finché ne abbiamo l'occasione propizia, pratichiamo il bene verso tutti, ma soprattutto verso coloro che appartengono alla nostra stessa famiglia della fede”** (Galati 6:10). Dio fa del bene ai giusti e agli ingiusti, così dobbiamo fare anche noi:

“Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico» [si veda la nota alla pagina successiva]. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che

vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.” (Matteo 5:43-48)

NOTA - Levitico 19:18 è il versetto dell’Antico Testamento in cui Dio dice: “Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. Io sono il Signore.” **DIO NON HA MAI DETTO: “ODIA IL TUO NEMICO.”** Questa era un’indebita aggiunta alla Parola di Dio fatta dagli scribi e dai farisei. Così, il popolo giudaico ai giorni di Gesù era caduto nell’antica e perversa abitudine di collegare una verità sublime (“**amerai il prossimo tuo come te stesso**”) con un comando illegittimo e indegno (“**odia il tuo nemico**”); una simile operazione compiuta dagli scribi e dai farisei era come “**aggiogare il bue con l’asino**”, per usare una metafora tratta dall’Antico Testamento.¹¹ Il principio di amare i propri nemici è valido e vincolante per tutti coloro che vogliono seguire Cristo. Non c’è spazio nel cuore del Cristiano, purificato dal peccato e perdonato di tutte le trasgressioni grazie al sangue di Cristo, per nutrire un sentimento così abietto e rivelatore di bassezza morale come l’odio verso una qualsiasi persona. Ora è chiaro che non possiamo avere un sentimento affettuoso nei confronti dei nostri nemici, come quello che nutriamo verso i membri della nostra famiglia. Bisogna iniziare con la decisione di amarli. E poi, una volta presa questa decisione, dobbiamo compiere gli atti richiesti dall’amore. L’amore per i nemici deve essere in rapporto ideale con l’amore che Dio stesso manifesta quando manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti: “**poiché Egli fa levare il Suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti**”.

Alla vittoria che Abramo riportò sui quattro re invasori sembra riferirsi il profeta Isaia, quando scrive: “**Chi ha suscitato dall’oriente colui che la giustizia chiama sui**

¹¹ “Non lavorerai con un bue e un asino aggiogati insieme.” (Deuteronomio 22:10)

suoi passi? [Secondo alcuni commentatori antichi, si allude ad Abramo, chiamato da Dio a venire dall'oriente (Mesopotamia) nel paese di Canaan, che il Signore destinò alla sua discendenza.] **Chi gli ha consegnato le nazioni e sottomesso i re? Egli riduce la loro spada in polvere e il loro arco come pila portata via dal vento. Egli li insegue e passa in trionfo per una via che i suoi piedi non hanno mai calcato.**" (Isaia 41:2-3)

Alcuni hanno fatto notare che Abramo, prima della spedizione militare da lui organizzata per liberare suo nipote Lot, aveva sulla terra di Canaan un titolo per concessione divina;¹² ma ora, dopo la sua strepitosa vittoria sui quattro re (impresa che ebbe sicuramente una vasta risonanza nel mondo di allora), avrebbe acquisito anche un titolo per conquista.

Il paese di Canaan doveva fornire la patria per la nazione che Dio stava edificando dal seme di Abramo, e lo scopo di questa nazione era che tutta l'umanità fosse benedetta nella progenie di Abramo: **"Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza,** – disse il Signore rivolgendosi ad Abramo – **perché tu hai ubbidito alla mia voce"** (Genesi 22:18; *cfr.* anche Genesi 12:3; 28:14; Galati 3:8).

Ora, la discendenza di Abramo, cui Dio fa riferimento, è il Signore Gesù Cristo: **"Le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua progenie. Non dice: «E alle progenie», come se si trattasse di molte; ma, come parlando di una sola, dice: «E alla tua progenie», che è Cristo."** (Galati 3:16)

Dio Padre ha mandato il Suo Divino e Unigenito Figlio nel mondo attraverso il genere umano, attraverso una nazione; e, a questo scopo, ha tratto dal seme di Abramo una nazione speciale per mezzo della quale il Cristo potesse venire nel mondo.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Maggio 2021)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Isacco,%20un%20tipo%20di%20Cristo.pdf>

¹² "A te e alla tua discendenza dopo di te darò il paese dove abiti come straniero: tutto il paese di Canaan, in possesso duraturo; e sarò loro Dio." (Genesi 17:8)